

Introduzione

Dall'esilio repubblicano spagnolo alle dittature latinoamericane degli anni 1970

GIOVANNA CAMPANI¹, CARMELO SPADOLA²

¹ Università degli Studi di Firenze

² Università del Salento

L'esilio, che m'è dato, onor mi tegno

“E io, che ascolto nel parlar divino
consolarsi e dolersi
così alti dispersi, l'esilio che m'è dato, onor mi tegno:
ché, se giudizio o forza di destino
vuol pur che il mondo versi
i bianchi fiori in persi,
cader co' buoni è pur di lode degno”.
Dante

Scrivendo Dante Alighieri nella Rima 47, «Tre donne intorno al cor mi son venute». Tradotte in italiano contemporaneo, le parole di Dante suonano così: “E io, che ascolto in questo discorso divino questi nobili esiliati che si consolano e si lamentano, ritengo un onore l'esilio che mi è toccato: infatti, se il giudizio di Dio o la forza del destino vuole che il mondo faccia diventare scuri i fiori bianchi [che il male trionfi sul bene], cadere insieme ai giusti è pur sempre degno di lode”.

Vittima di leggi ingiuste da parte del potere fiorentino, Dante Alighieri riconosce nell'esilio proprio il ripetersi di un'esperienza carica di storia, condivisa da tanti uomini illustri del passato. Pena frequentemente inflitta, condanna e vergogna, l'esilio, nell'antichità classica greco-romana, vedeva anche il proprio significato ribaltarsi in chiave eroica, con la possibilità di un riscatto dell'esule. «Una netta valenza etica e morale dell'esilio è presente [...] nelle tragedie di Sofocle; l'esclusione coatta dalla comunità degli uomini è certamente una durissima condanna che colpisce l'uomo che ha trasgredito al massimo grado le regole della convivenza civile, ma può anche trasformarsi, con un movimento catartico, in un'esperienza di purificazione, in grado di riqualificare l'individuo, facendogli acquisire, nella solitudine e nell'isolamento, un'identità superiore di saggezza e di giustizia»¹.

¹ Cfr. *Dizionario dei temi letterari*, a cura di R. Ceserani, M. Domenichelli, P. Fasano, Torino, Utet, *ad vocem*: Esilio.

Il ribaltamento riguarda anche l'esperienza della vita filosofica nell'opera di Aristotele, come ricorda nel volume Gabriele Campani, "vita filosofica" come forma-di-vita che eccede i limiti della dimensione politica e sociale, al punto tale che diviene possibile definire il filosofo uno "straniero nella polis". «Apolidia, fuga, estraneità alla città, costituiscono così, nel mondo classico, la cifra ambivalente di un atto di sottrazione che fa tutt'uno con l'individuazione di una sfera propriamente filosofica: una sfera nella quale colui che è *apolis* comunica al contempo con quanto è sotto- e sovra-umano»².

L'esilio come dannazione, ma anche come ribaltamento in chiave eroica e acquisizione di una identità superiore di saggezza e di giustizia, costituisce il tema centrale degli articoli di questo volume.

L'esilio acquisisce, nei diversi lavori, una dimensione che va al di là del momento del Transit, tempo sospeso nella fuga, quello degli ebrei tedeschi nella Francia occupata del 1941, descritto dalla scrittrice Anna Seghers nell'omonimo romanzo. Il viaggio, su battelli di fortuna, di quelli che l'Europa nazi-fascista chiamava con disprezzo la "racaille" (traducibile nei "deplorables" inglese, in "gentuza" in spagnolo o nella "feccia" italiano) apre uno spazio incerto, fatto di struggente nostalgia, ma anche di nuove fragili speranze, come descrive Adrien Bosc nel romanzo *Capitaine*, consacrato al vecchio cargo Capitaine Paul Lemerle che portò un bel pezzo di intelligenza europea -da André Breton a Claude Lévi Strauss- e qualche centinaio di repubblicani spagnoli da Marsiglia alla Martinica.

L'articolo di Claudia Sánchez Savín sull'esilio repubblicano mostra infatti come, per i repubblicani spagnoli, che rappresentavano «los sectores y generaciones más liberales y progresistas de la nación ibérica» che «marcharon a un largo exilio, cuyo destino preferencial fue Latinoamérica», la epoca del Transit si riconfigurerà in un doppio momento di mantenimento della memoria della repubblica ed impegno verso i paesi di esodo: «la llegada del exilio intelectual español vino a reforzar la cultura y el arte de México, así como también los estudios científicos sobre América. Pueden citarse a Faustino Miranda, quien estudió sobre la fabricación del papel por los aztecas; Pedro Armillas se ocupó de la arqueología mexicana y José Gaos, de la búsqueda de una filosofía americana; Margarita Nelken analizó la obra de Diego Rivera; Bibiano Fernández Osorio-Tafall se volcó en la biología marina mexicana y Faustino Miranda, en la botánica; Javier Malagón se adentró en historia del derecho».

L'esilio repubblicano spagnolo rappresenta una memoria fertile per le nuove generazioni, come mostra l'articolo di Diego Simini, Doble exilio y doble escritura in *Diario a dos voces* de José María y Manuel Lamana, «*texto del carácter intrínsecamente "doble"*: diario escrito en los primeros meses de exilio por José María Lamana, funcionario estatal de la República Española hasta los últimos días en que esta existió, rescatado más de cuarenta años más tarde por su hijo Manuel, quien reconstruye su propio diario, intercalándolo al del padre. El texto se ubica en el corpus de documentación y estudio sobre las vivencias de los refugiados republicanos españoles de 1939».

Due articoli sono dedicati all'esilio ebraico in America Latina. Il primo è *Huellas y huecos de lo judío en Sergio Chejfec* di Flavio Fiorani consacrato al romanzo argentino *Lenta biografía* (1990), nel quale l'autore vuole recuperare il passato oscuro del padre,

² E. Fornari, *L'esilio come categoria filosofica*, «Quadranti – Rivista Internazionale di Filosofia Contemporanea», vol. I, n. 1, 2013, pp. 73-86.

mettendone in scena la parola «para encontrar el sentido del presente y trabaja la errancia y la fracturada condición del narrador que vive la oclusión de su propio origen. Afirmar que “mi pasado era el suyo” supone sufrir en carne propia la misma fractura del padre al huir de la furia exterminadora del nazismo alemán y, al mismo tiempo, vivir la misma “precisa ambigüedad” con la que su padre revive y oculta recuerdos “que quedan en la conciencia como marcas de los recuerdos de las cosas ya perdidas”».

Analizzando il romanzo cubano *Herejes*, di Leonardo Padura, Sunamis Fabelo pone un parallelo tra esilio ed eresia. «No es posible ser humano sin ser de alguna forma hereje, porque no existe alguien, que en un sentido mínimo no haya intentado ejercer su libre albedrío. En torno a la herejía, cuánto desangramiento y desarraigo se ha cobrado la historia de la humanidad. La lucha por la libertad ha sido sin dudas la trama de la existencia humana. El exilio no escapa a esa realidad, por cuanto es la condena a una “herejía». «Todos los exilios son dramáticos. Está la decisión de una persona de irse a vivir a otro lugar por diferentes razones, por trabajo, por amor. Cuando el exilio se complica con la política empieza a tener otros matices. Un exiliado es por tanto un hereje».

Antonella Cancellier presenta nel suo lavoro l'attività artistica di Marcello Gentili, avvocato di parte civile durante il Processo Cóndor a Roma, il quale mediante il recupero delle pagine dei giornali intreccia testi e immagini tratte dalla cronaca, nonché significati e significanti nella costruzione di un'etica e di un'estetica il cui fulcro è rappresentato da un peculiare interesse per i diritti umani. Cancellier si sofferma sull'opera che Gentili consacra a Vera Vigevani Jarach.

Segue il saggio di Martha L. Canfield intitolato *Memoria y soledad: de la Shoá a la violencia colombiana*, in cui analizza il romanzo *Migas de pan* (2014) dello scrittore colombiano Azriel Bibliowicz. Si tratta di un intreccio di mondi, di storie di violenza che si ripetono da un lato all'altro del pianeta, come l'esperienza di un sopravvissuto dei campi di concentramento in Siberia che, insieme alla moglie superstita di Auschwitz, emigra in Colombia dove viene sequestrato. A questo punto, Canfield riflette su alcuni concetti chiave relativi all'Olocausto e alla violenza colombiana, vale a dire il senso del male, la trasmissione della memoria e della post-memoria.

Nel suo contributo, invece, Carmelo Spadola esamina la poesia di tematica ebraica di Martha L. Canfield. Si tratta di componimenti in prosa poetica contenuti in una sezione della raccolta giovanile *Anunciaciones* (1973), in cui la poeta ripercorre il trasferimento da una Montevideo vessata dalla dittatura militare a Bogotà (Colombia), la storia di tortura della sorella Susana e del cognato, il ricordo degli amici poeti, come l'uruguayano Jorge Arbeleche e i colombiani Aurelio Arturo, Giovanni Quessep e Álvaro Mutis tra gli altri. Ma sarebbe errato pensare alla poesia di Canfield esclusivamente di tono autobiografico, dato che come dimostra il meraviglioso testo de *El pasado ajeno*, osserviamo a uno stato d'immedesimazione dell'io lirico con una bambina ebrea massacrata da un nazista.

Infine, nella short note, Gabriele Campani ricorda come l'esilio, che «has always had a charming, dark appeal to artists, a vehicle for a deep emotional state of mind, and a melancholic, bluesy feeling», capace di ispirare la creatività di «painters, writers and musicians» ha rappresentato, nel caso del musicista Manuel De Fallo, un malinconico momento di silenzio... perché l'esilio può essere anche soltanto doloroso silenzio.